



6. Le conseguenze dell'operato del Tribunale speciale: un antifascista nelle carceri di Mussolini

Il prezzo più pesante al sistema repressivo fascista fu pagato da contadini, operai, popolani che difficilmente hanno lasciato documentazione diretta: le loro vicende possono essere ricostruite attraverso le carte di polizia (i fascicoli del Casellario politico centrale, le relazioni dei prefetti, i rapporti dell'Ovra, dei carabinieri, della Milizia, che danno conto di un asfissiante controllo sociale) oppure utilizzando le testimonianze orali (loro o dei loro famigliari) raccolte dagli storici negli ultimi decenni.

Questi documenti consentono di conoscere l'esperienza anche delle figure meno note, danno conto della battaglia compiuta per restare fedeli alle scelte fatte, consapevoli del significato politico dei loro atti che comportano, spesso, anni di carcere e di confino.

Per illustrare e analizzare questo tema proponiamo brani tratti dalla testimonianza di Aldo Bolognini, giovane muratore comunista all'epoca dei fatti narrati.

Nel suo racconto emerge un altro dato importante sugli effetti del carcere che si prolungano ben oltre il periodo di prigionia. Per chi torna in libertà, l'obbligo di cambiare località di residenza, i controlli delle autorità, le pressioni dei fascisti, alimentano atteggiamenti di diffidenza, esclusione, rendono difficile trovare un lavoro, allontanano conoscenti e amici, timorosi di comprometersi agli occhi della polizia, prolungano di fatto la condizione di isolamento e di precarietà.

Scheda biografica

Aldo Bolognini nasceva il 29 luglio 1904 ad Anzola dell'Emilia (Bo).

Entrato nel PCI fin dal 1921, venne arrestato il 21 gennaio 1927 per l'affissione di manifesti antifascisti avvenuta la notte precedente a Bologna e a Casalecchio di Reno (Bo). Con sentenza istruttoria del 25 giugno 1928 fu rinviato al Tribunale speciale che, il 18 settembre 1928, lo condannò a quattro anni, sei mesi e quindici giorni di detenzione per ricostituzione del Partito comunista e propaganda sovversiva. Scontata la pena nel carcere di Alessandria, venne liberato il 14 agosto 1931. Nel corso dello stesso anno gli vennero inflitti tre anni di sorveglianza speciale. Sempre perseguitato ed arrestato preventivamente per motivi d'ordine pubblico, espatriò clandestinamente nell'ottobre del 1937 rifugiandosi prima in Svizzera e poi in Francia. Nel 1938 decise di partire come volontario per la Spagna, ma dovette rinunciare perché affetto da polmonite. Nel 1942 fu arrestato dai tedeschi; evaso, visse in clandestinità e si arruolò nei Maquis francesi a Saint Pierre Ville Ardèche. Fece parte del comitato di liberazione di La Rochelle. Per questa sua attività è stato riconosciuto partigiano in Francia dal novembre 1943 al 19 settembre 1944.



Foto di Aldo Bognini, in «Storia e memoria di Bologna».

Link: <https://www.storiaememoriadibologna.it/bognini-aldo-502958-persona>

Testimonianza

«Mi chiamo Aldo Bognini. Sono nato nel 1904 ad Anzola dell'Emilia (Bo).

[...]

Il 22 gennaio 1927 venivamo arrestati per aver diffuso volantini comunisti [...]. [Bognini aveva 22 anni].

Ci portarono al carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Compiute le formalità di rito (impronte digitali e consegna degli oggetti individuali) fummo rinchiusi nelle celle ad isolamento individuale e per alcune mattine di seguito venimmo accompagnati in Questura dove eravamo sottoposti agli interrogatori [e spesso picchiati e minacciati di morte]. Finito quel trattamento ci dissero che dopo l'istruttoria saremmo stati deferiti al Tribunale speciale [...].

Eravamo in carcere ormai da quasi un anno

[Nel novembre del 1927 venne trasferito al carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia].
Restai lì dieci mesi.

Nell'aprile del 1928 ricevetti la triste notizia della morte di mia madre. Fu per me un duro colpo. [...].

[Per avere protestato per il vitto del carcere dovette scontare "dieci giorni di tavolaccio – un giaciglio costituito da una tavola di legno inclinata, collegata alla parete- a pane e acqua", tipica punizione inflitta ai detenuti].

Ciò che più pesava nella vita di noi reclusi era l'incertezza, la non conoscenza del nostro futuro. Eravamo in carcere da un anno e mezzo e non sapevamo quando ci sarebbe stato il processo. [Più che le condizioni materiali, comunque pesanti ma su cui Bognini sorvola



con una sorta di pudore che induce a censurare il ricordo degli aspetti più umilianti di quell'esperienza, ciò che rende la vita difficile è l'arbitrio, il sopruso, la mancanza di diritti]. In luglio decidemmo di fare lo sciopero della fame come forma di pressione sulle autorità perché decidessero al più presto quale doveva essere il nostro destino: se assolti o condannati. [...].

Il 18 settembre del 1928 comparimmo dinnanzi al Tribunale speciale [a Roma]. La corte era presieduta dal generale Saporiti. L'imputazione era di ricostituzione del partito comunista e propaganda sovversiva. Io fui condannato ad anni quattro, mesi sei e giorni quindici di reclusione. [...] [Sentenza n. 97 del 18 settembre 1928, in Tribunale speciale per la difesa dello Stato, *Decisioni emesse nel 1928*, Tomo I, Roma, Ministero della Difesa, SME- Ufficio Storico, 1981, vari voll., pp. 547-561,

Link: https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_d742f66c465f4c]

Un altro imputato, Eligio Roveri, non poterono processarlo perché era morto in carcere in seguito alle percosse ricevute durante l'interrogatorio in Questura a Bologna.

Dopo il verdetto uscimmo dalla gabbia e fummo di nuovo ammanettati. Quando si aprì la porta che dava sullo scalone intonammo "Bandiera Rossa" e la cantammo dal primo all'ultimo gradino.

Ci riportarono a Regina Coeli. Quindici giorni dopo venni condotto in treno al carcere di Alessandria dove avrei dovuto scontare la pena che mi era stata inflitta. Mi fecero indossare la casacca da carcerato su cui stava impresso il numero di matricola 7591.

Cominciò così la mia vita da recluso. Di giorno in un grande casermone in compagnia di altri e di notte rinchiuso nel mio cubicolo. Le giornate passavano una uguale all'altra, ed anch'io, come tutti, contavo i giorni. Me ne restavano un migliaio da trascorrere in reclusione. [...].

Quando uscii venni chiamato dal direttore che mi informò di una domanda di grazia inoltrata a mio favore da mia madre poco prima di morire, la supplica sarebbe stata accolta alla condizione che io facessi atto di sottomissione al regime fascista. Naturalmente rifiutai.

Intanto i giorni passavano, portandosi via le settimane, i mesi e gli anni...

Finalmente giunse il tanto atteso mese di luglio del 1931. [...]. Una mattina mi portarono in Questura e mi lasciarono seduto a lungo su una panca in corridoio. Solo a tarda sera venni chiamato davanti a un commissario, il quale mi consegnò il libretto di vigilanza speciale della durata di tre anni. Non avrei dovuto uscire di casa prima dell'alba e rincasare dopo il tramonto. E dopo una lunga ramanzina mi lasciò libero. [...]

Riprendere la vita normale dopo aver passato quattro anni e mezzo nelle patrie galere non era impresa facile. Avevo 27 anni ed ero senza casa e senza famiglia. Fui ospitato da un fratello, ma per lui e la sua famiglia non era tanto piacevole avere in casa un antifascista vigilato speciale. Spesso arrivavano i carabinieri per un controllo. E non solo di giorno ma anche di notte. Nei tre anni di vigilanza riuscii a lavorare molto saltuariamente: un po' da calzolaio, un po' da muratore. I padroni delle varie ditte non volevano inimicarsi le autorità dando lavoro a un sovversivo».

Fonte: testimonianza di Aldo Bolognini, in Graziano Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, Bologna, Tipografia La Moderna, 1988, pp. 37-49.



Attività

Per quale motivo Bolognini viene arrestato?

Quanto tempo Bolognini rimane in carcere prima di essere sottoposto a processo?

Perché Bolognini rifiuta di accettare la domanda di grazia scritta da sua madre?

Ricostruisci il percorso di Bolognini nelle carceri fasciste.

Quali difficoltà visse Bolognini nel riprendere la propria vita dopo l'esperienza del carcere?

Descrivi per parole chiave quali sono gli elementi che più ti colpiscono in questa testimonianza.

Scrivi un breve articolo di giornale dal titolo «Ho incontrato Aldo Bolognini. Un antifascista nelle carceri di Mussolini».